



ROMA 2019

Capitolo Generale

Costruendo il **futuro** dell'Ospitalità
Shaping the **future** of Hospitality
Construyendo el **futuro** de la Hospitalidad
Die **Zukunft** der Hospitalität gestalten
Construire le **futur** de l'Hospitalité
Kształtując **przyszłość** Szpitalnictwa

Documento di lavoro del 69°Capitolo Generale

INDICE

La Commissione Preparatoria	pag. 3
1. I Confratelli nella Comunità	pag. 4
2. I Confratelli come parte della Famiglia di San Giovanni di Dio	pag. 9
3. La Famiglia di San Giovanni di Dio	pag. 13
4. La testimonianza dell'Ospitalità	pag. 17
5. Strutture per il futuro	pag. 21
6. La Cooperazione Internazionale	pag. 25

La Commissione Preparatoria

Nel mese di gennaio 2016 il Definitorio Generale ha stabilito lo slogan del Capitolo Generale scegliendo come tema: **“Costruendo il futuro dell’Ospitalità”**.

Durante le Conferenze Regionali, che si sono svolte nella primavera 2016, sono stati raccolti temi e suggerimenti per il Capitolo Generale.

Nel mese di giugno 2016 è stata nominata la Commissione Preparatoria per il Capitolo Generale così composta:

Fra Rudolf Knopp	1° Consigliere Generale, Presidente
Fra Pascal Ahodegnon	4° Consigliere Generale
Fra Massimo Villa	Superiore Provinciale Lombardo-Veneta
Fra José Antonio Soria	Superiore Provinciale Andalusia
Fra Dairon Meneses	Colombia
Fra Léopold Gnami	Kenia
Fra Binish Mulackal	India (Comunità Farmacia Vaticana)
Sig. Antoine Soubrier	Francia
Sig.ra Silvia Farina	Curia Generalizia, Segretaria

Nella primavera del 2017 le cinque regioni dell’Ordine hanno avuto la possibilità di integrare i vari capitoli del documento con aspetti legati in modo specifico alla loro realtà. Ne è scaturito un quadro ricco e complesso, caratterizzato anche da diverse velocità e dimensioni di sviluppo. Le valutazioni espresse dalle regioni non riflettono necessariamente quelle della Commissione Preparatoria e del Definitorio Generale. Le proposte delle regioni sono state suddivise in modo numerico, senza peraltro che ciò rappresenti un ordine di priorità.

Il Definitorio Generale ha approvato il documento nella sessione del 30 aprile 2018.

1. I Confratelli nella Comunità



La qualità della vita comunitaria sembra essere oggi il problema più grave delle comunità religiose. Sembrano perse o si danno per scontate le motivazioni¹ che hanno portato delle persone a vivere insieme senza legami di sangue. Spesso la vita comunitaria si riduce ad una vita di azienda, la comunità diventa un luogo di incontri frettolosi e insignificanti, dettati dalla necessità.

La crisi è anche di carattere relazionale... non si intravede nemmeno quell'attenzione alla persona che accordiamo fuori casa ai collaboratori dei nostri centri e a gente che nemmeno conosciamo: facilmente si giudica e si etichetta, spesso liquidando i problemi con atteggiamenti da cultori di un tenace moralismo.

Non si affrontano i problemi di fondo, non si suppongono neanche, non si vogliono conoscere, perché questo richiederebbe tempo e ribaltamento di criteri. E' più sbrigativo mettere un "cerotto sulla piaga".

Occorre quindi riscoprire nell'Ordine una comunità religiosa di fratelli che promuova il dialogo e che riconosca i fratelli per ciò che sono, ciascuno con la propria responsabilità e i propri talenti².

Il mezzo necessario per costruire la comunità del futuro è certamente la formazione.

Occorre formare nella spiritualità e nella fraternità più che a livello professionale, stando attenti a ciò che oggi il mondo chiede ai singoli fratelli e all'intera comunità.

Certamente occorre avere nell'ambito delle Province Religiose un'équipe formativa adeguata a questo obiettivo.

Sin dalla formazione iniziale occorre avere strumenti che aiutino i fratelli a crescere nella visione e nell'attuazione di una vita comunitaria solida e vissuta con gioia, che si basa sulla fraternità e dove si elimina l'odio tra fratelli; una comunità come autentico luogo di comunione fraterna.

... Metterci con Gesù in mezzo al suo popolo, perché «sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che [con il Signore] può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio... (Papa Francesco Febbraio 2017)

¹ "Chiamati da Gesù per vivere con Lui come amici, ci stimoliamo vicendevolmente a compiere il comandamento del Signore di amarci come Lui ci ama e ci sforziamo di mantenere l'unità che lo Spirito crea nel vincolo della pace. L'ospitalità che abbiamo ricevuto come dono, ci impegna a vivere la fraternità con semplicità: ci aiutiamo perciò scambievolmente e ci perdoniamo nelle nostre debolezze; gareggiamo nella stima reciproca, siamo riconoscenti tra di noi e ci sentiamo solidali con i Confratelli nelle loro necessità, nelle loro afflizioni e nelle loro gioie". (Cost. n. 36)

² Il documento "L'identità del Religioso fratello nella Chiesa e nel mondo" ci ricorda che la qualità della vita di fraternità dei religiosi fratelli è "uno stimolo per tutta la Chiesa, perché, di fronte alla tentazione del dominio, della ricerca del primo posto, dell'esercizio dell'autorità come potere, rende presente il valore evangelico delle relazioni fraterne, orizzontali".

La comunità è un insieme di fratelli con un numero adeguato di componenti e che in una visione profetica deve essere vissuta con apertura, per costruire una vera Comunità Provinciale aperta e senza confini e barriere.

Il problema delle Comunità è oggi prioritario: siamo un po' al "si salvi chi può".

I giovani oggi cercano luoghi alternativi di pace, di dialogo, di fraternità... luoghi dove, di fatto, si sperimentino la carità, la libertà, il senso di appartenenza, la disponibilità al perdono ...luoghi abitati da una Presenza, quella di Cristo, che sempre promuove e dà vita.

"Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano "... (Papa Francesco 28 novembre 2014)

Ecco che formare i Confratelli, prepararli al futuro analizzando la situazione attuale dell'Ordine per proiettarla verso il futuro, diventa un obiettivo prioritario.

Occorre rinvigorire la nostra testimonianza attraverso la fedeltà ai voti che abbiamo professato, preparando i Confratelli per la missione e rafforzando la loro testimonianza.

Formare i Confratelli analizzando la situazione attuale dell'Ordine e proiettandola verso il futuro, significa porre in atto una formazione che sia a largo spettro, cioè che tenga conto dei segni dei tempi: psicologia, sessualità, ecc. per affrontare al meglio la complessa realtà di oggi.

La formazione permanente dev'essere presentata come uno strumento che aiuti la crescita personale.

1. Che cosa dobbiamo riconsiderare nella composizione delle nostre Comunità per contrastare l'attuale crisi di carattere relazionale?
2. Quali strumenti sono necessari per incoraggiare il dialogo nella comunità?
3. Quali percorsi formativi sono necessari per formare i Confratelli, per affrontare al meglio la realtà di oggi e avere una visione del futuro?



Per contrastare l'attuale crisi di carattere relazionale proponiamo di:

1. Internazionalizzare le nostre comunità e affidare la loro guida a buoni leader.
2. Coltivare l'amore fraterno, la comunicazione e il senso di appartenenza comunitaria.
3. Organizzare a livello comunitario e provinciale le sessioni di formazione permanente.



1. Garantire che le comunità siano composte da un numero sufficiente di Confratelli in modo da permettere un'autentica esperienza di fraternità. Una comunità con un numero minimo di religiosi mette a rischio la vocazione del singolo. Un numero adeguato di Confratelli nelle comunità favorisce un'esperienza comunitaria più forte e tiene conto del fatto che la vita comunitaria è uno dei pilastri su cui poggia la nostra vita di religiosi ospedalieri (Cost. 27a).
2. Creare una scuola di formazione dei formatori dove unificare i criteri formativi dei vari livelli di formazione (discernimento vocazionale, postulato, noviziato e scolasticato). I contenuti formativi dovrebbero mirare allo sviluppo delle competenze nel campo delle relazioni umane, della vita fraterna, della psicologia dello sviluppo umano e dell'accompagnamento, per fornire ai Confratelli formatori gli strumenti necessari per accompagnare le nuove vocazioni ospedaliere.
3. Offrire ai Confratelli l'opportunità di realizzare delle esperienze di missione in altri centri, al di fuori della propria Provincia o Delegazione, affinché possano acquisire una visione più chiara della realtà della regione e dell'Ordine in generale.



1. Come conseguenza del Capitolo Generale 2019, l'Ordine dovrà adottare e praticare a TUTTI i livelli di governance espressioni di una leadership collegiale e non gerarchica.
2. Come conseguenza del Capitolo Generale 2019, l'Ordine dovrà ricercare un'espressione più radicalmente rilevante e non istituzionalizzata di ciò che significa ed è il vivere intenzionalmente 'in comunione': sorelle e fratelli, laici e consacrati.



1. Curare gli aspetti costitutivi e strutturali utili a favorire la vita in comunità:
 - 1.1 Preghiera comunitaria: condivisa fra i membri della comunità
 - 1.2 Fraternità:
 - Promuovere la condivisione e la partecipazione ad attività comuni a livello provinciale.
 - Favorire, attraverso la formazione, la crescita dei Confratelli riguardo il rispetto per la pluralità, il dialogo, la comunicazione aperta e sincera, le relazioni interpersonali...
 - 1.3 Struttura comunitaria:
 - Numero minimo di membri (3-4) e compatibilità tra i membri; garantire il tempo di presenza fisica presso la sede della comunità: giornaliera e/o settimanale, continua... (diminuire il numero di comunità se necessario).
 - Favorire una "mentalità provinciale" come strumento di comunione e di realizzazione del progetto di San Giovanni di Dio.
2. Formazione:
 - 2.1 Curare e formare la figura del Superiore come animatore, conciliatore, leader...
 - 2.2 Promuovere l'analisi e il discernimento, oltre alle conoscenze, come Consacrati nell'Ospitalità.
 - 2.3 Stimolare una nuova vitalità vocazionale nella Provincia creando una comunità di accoglienza vocazionale.

- 2.4 Adeguare le strutture della formazione iniziale in funzione dei numeri, dell'età, della nazionalità, della tappa formativa...
- 2.5 Unificare le strutture dei centri di formazione iniziale dei Fratelli: interprovinciali, regionali, inter-congregazionali...
- 2.6 Rivedere e aggiornare il libro della formazione dell'Ordine.



1. Passi per superare le barriere relazionali e di comunicazione.
 - 1.1 Identificare e ammettere un problema o un'alterazione comportamentale laddove esiste.
 - 1.2 Chiedere l'assistenza di un esperto (*life-coach*) o di uno psicologo che possa aiutare nelle dinamiche di gruppo.
 - 1.3 Seguire un piano specifico per mitigare le differenze.
2. Incoraggiare i Confratelli a cercare risorse educative, psicologiche o spirituali, e a cercare percorsi di benessere adatti alla loro età per alimentare la propria vita spirituale, come ad esempio frequentare celebrazioni e ritiri assieme ad altre Comunità, ecc.

2. I Confratelli come parte della Famiglia di San Giovanni di Dio



Il nostro Ordine, così come la vita consacrata in generale, sta attraversando un momento contrassegnato da una diminuzione delle vocazioni. Per di più, i mutamenti in corso nella società con le sue conseguenze, che pesano sulla gestione delle nostre strutture, ci spingono a una preparazione adeguata per affrontare i cambiamenti per un futuro sostenibile della missione.

Fino a non molto tempo fa, le nostre opere sono state gestite principalmente dai Confratelli, ma di fronte alla realtà di oggi, siamo *“consapevoli dei nostri limiti, ricerchiamo e accettiamo la collaborazione di altre persone, professionisti o no, volontari o collaboratori, ai quali ci sforziamo di partecipare il nostro spirito nella realizzazione della nostra missione”* (Costituzioni, n.46). Tutti insieme formiamo la **Famiglia di San Giovanni di Dio** chiamata, oggi più che mai, a una maggiore collaborazione nella missione per affrontare il futuro.

La vocazione del religioso non consiste solo nell'essere destinatario dell'amore di Dio, ma anche nell'essere testimone e mediatore di questo stesso dono e del progetto di comunione, radicato nella comunione trinitaria che Dio ha sull'umanità.³

La riconoscenza del compito di ciascuno per il bene di tutti da parte dei Confratelli, è il migliore modo per poter lavorare insieme nella missione, e per affrontare i cambiamenti che il futuro ci impone. Perché Dio in Gesù Cristo chiama ciascuno col proprio inconfondibile nome. Ognuno interviene attivamente e la sua influenza sugli altri è decisiva. A ciascuno, come membro della Chiesa, è affidato un compito originale insostituibile e indelegabile, da svolgere per il bene di tutti.⁴

La formazione assieme ai Collaboratori assume quindi un ruolo di fondamentale importanza: dato che i Confratelli non saranno più chiamati a gestire direttamente un'opera, il loro ruolo sarà soprattutto quello di animarla.

Sin dalle fasi della formazione iniziale (Noviziato, Scolasticato) dobbiamo preparare i Confratelli a cooperare con i nostri Collaboratori per affrontare il futuro e i cambiamenti che il futuro ci impone, sempre per il bene della missione. Nella formazione permanente, dobbiamo prevedere anche degli spazi di formazione comune assieme ai Collaboratori, affinché i Confratelli possano approfondire e trasmettere, attraverso un dialogo attento e continuo, il carisma, l'eredità del Fondatore e i valori dell'Ordine. Su questa base, Confratelli e Collaboratori sono chiamati poi a proiettare insieme nel futuro il carisma.

Nelle nostre opere apostoliche collaboriamo per la missione non solo con i laici, ma anche con altre congregazioni. Le nostre comunità quindi già sperimentano una certa accoglienza, che però deve essere potenziata, aprendoci anche a sperimentare nuovi tipi di vita comunitaria, anche inter-congregazionali, riconoscendo di essere tutti popolo di Dio per la stessa missione. Organizzare degli avvenimenti spirituali di formazione aperti all'esterno, ad esempio con i Collaboratori o con altre persone, può aiutarci in questo senso.

³ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA *Identità e Missione del Fratello Religioso nella Chiesa* «E tutti voi siete fratelli», n. 13.

⁴ *Christifideles Laici* nn. 10, 28.

*“Le relazioni nella Chiesa - comunione si costruiscono a partire da quello che unisce, non da quello che separa. Oggi stiamo recuperando la **coscienza del patrimonio comune**, che è come un grande tesoro che ci rende uguali in ciò che è fondamentale, nella comune dignità e nei comuni doveri e diritti”.*⁵

1. Quali idee o proposte per una formazione adeguata e congiunta di Confratelli e Collaboratori?
2. Quali proposte per condividere la nostra missione evangelizzatrice con i Collaboratori?
3. Come collaborare con altre Congregazioni?



Tenuto conto delle diverse credenze religiose dei Collaboratori, la formazione comune dovrà suscitare l'interesse di tutti per i destinatari della nostra missione. A tal fine si suggerisce quanto segue:

1. Organizzare insieme ai Collaboratori sessioni di formazione sulla dottrina sociale della Chiesa, i valori dell'Ordine, la Carta d'identità dell'Ordine, la bioetica, la pastorale della salute ecc.
2. Istituire una giornata mondiale dei Collaboratori.
3. Creare una piattaforma per condividere informazioni e progetti con altre congregazioni e, ove necessario, partecipare a programmi di formazione congiunta.

⁵ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA *Identità e Missione del Fratello Religioso nella Chiesa* «E tutti voi siete fratelli», n. 8



1. Potenziare la Scuola dell'Ospitalità quale strumento efficace per far conoscere il carisma ai Collaboratori e come un mezzo che può aiutare i Confratelli nella propria formazione continua, favorendo così la vita fraterna e il lavoro assieme ai Collaboratori.



1. Come conseguenza del Capitolo Generale 2019, l'Ordine dovrà supportare opportunità formative centrate sui modelli contemporanei di leadership religiosa, a tutti i livelli di governance, e in tutte le regioni e Province.



1. Apertura delle comunità ai Collaboratori:
 - 1.1 Promuovere tempi di convivenza intra o extra-comunità con i Collaboratori (pellegrinaggi, ritiri, escursioni condivise, ecc.).
 - 1.2 Facilitare la partecipazione dei Collaboratori ai momenti di preghiera comunitaria o agli spazi di formazione permanente dei Fratelli.
2. Creare un movimento di condivisione della spiritualità di San Giovanni di Dio tra Confratelli e Collaboratori.



1. L'esperienza in Nord America è fortemente regolata dallo Stato, con la pubblicazione di molte norme specifiche che a loro volta richiedono una preparazione costante, la loro integrazione nella missione e la formazione dei Confratelli, dei Collaboratori e dei Volontari.
2. Potenziare metodi di formazione formali e informali già stabiliti, elogiare e riconoscere i collaboratori e i volontari che esprimono i valori dell'ospitalità nello svolgimento del proprio compito e nell'ambito delle proprie responsabilità.
3. L'evangelizzazione si realizza meglio in un ambiente in cui esiste una netta separazione tra Chiesa e Stato. Dobbiamo essere attenti ai bisogni delle persone di cui ci prendiamo cura; possiamo approfondire e individuare aree di collaborazione con organizzazioni cristiano-cattoliche simili a noi.

3. La Famiglia di San Giovanni di Dio



Costruire il futuro dell'ospitalità esige di pensare alla realtà che viviamo oggi. La società sta cambiando rapidamente in tutti gli aspetti: culturali, tecnologici, nei modi di pensare, per ciò che riguarda l'ambiente, e persino nella forma di vivere la spiritualità. Tutti questi cambiamenti mettono l'Ordine di fronte a una sfida: realizzare la missione in altri modi, tenendo conto che il numero delle nostre opere è cresciuto, così come è andato aumentando il numero dei Collaboratori che sono impegnati nella nostra missione.

Gli Statuti Generali del 2009 promuovono la visione dell'Ordine come "Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio"⁶. Ne deriva la responsabilità che hanno i Confratelli di condividere con i Collaboratori il carisma dell'Ospitalità; e questo compito esige una certa apertura da parte dei Confratelli, per comprendere che anche i Collaboratori ricevono il dono dell'Ospitalità e che la realtà attuale richiede il lavoro in équipe e una formazione sull'identità come membri di questa Famiglia.

Uno dei grandi problemi che vive la società attuale è la divisione delle famiglie, che non offrono uno spazio adeguato per lo sviluppo dei propri membri. Nella Famiglia di San Giovanni di Dio si deve vivere in un ambiente adatto, affinché sia i Confratelli, sia i Collaboratori, possano occupare il ruolo più confacente nel centro per realizzare la missione. L'ambiente adatto si ottiene quando i Confratelli si impegnano a vivere e a condividere il dono ricevuto da Dio: **l'Ospitalità** – e si selezionano buoni Collaboratori che si caratterizzano per la loro **professionalità**, per essere **portatori di valori** e condividere assieme ai Confratelli **l'identità con il Carisma dell'Ospitalità**; non basta avere buone conoscenze tecniche ed essere sensibili nei confronti dei valori se non si ha ben presente ciò che ci unisce come Famiglia nella missione: l'Identità con il Carisma ricevuto da San Giovanni di Dio, e che egli seppe trasmettere ai suoi seguaci.

Costruire il futuro dell'ospitalità esige innanzitutto che i Confratelli vivano appieno e con forza irradiante il carisma, trasmettendolo insieme all'eredità del Fondatore e ai valori dell'Ordine ai Collaboratori⁷. In un passo successivo occorrerà un dialogo attento e continuo che consenta ai Collaboratori, in particolare ai quadri direttivi, di approfondire il carisma e di sviluppare un'autentica

⁶ (dal Glossario degli Statuti Generali):

FAMIGLIA OSPEDALIERA DI SAN GIOVANNI DI DIO

Tra l'Ordine, quale istituto religioso giuridicamente riconosciuto dalla Chiesa, e i suoi Collaboratori si è instaurato nel corso del tempo un profondo legame. Questo aspetto è documentato in modo specifico nel secondo capitolo degli Statuti Generali. Le diverse persone e i diversi gruppi che si ispirano agli ideali di San Giovanni di Dio, costituiscono la Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio. (SG 20-22).

COLLABORATORI

Il termine "Collaboratori", nell'uso interno all'Ordine, esprime un atteggiamento di fondo secondo il quale le persone che collaborano con l'Ordine, non sono considerate semplici dipendenti, ma coprotagonisti, e come tali, corresponsabili nella realizzazione della missione dell'Ordine. Il livello di questa corresponsabilità varia a seconda della posizione che ricoprono nel centro.

Il termine "Collaboratori" viene usato, inoltre, in senso molto ampio. Con esso non si intendono solo le persone impiegate nei centri dell'Ordine, ma anche i volontari e i benefattori. (SG 21).

⁷ Costituzioni, art. 23: "... viviamo così compenetrati con la nostra missione che i nostri collaboratori si sentono spinti ad agire nello stesso modo".

identità ospedaliera. Il nostro obiettivo deve essere quello di considerarci e mostrarci come famiglia con un orizzonte comune: **evangelizzare il mondo del dolore.**

1. Cosa si può fare affinché nell'Ordine ci sia una vera apertura per riconoscere che il dono dell'Ospitalità è un dono di Dio non solo per i Confratelli ma anche per i Collaboratori, i Volontari e i Benefattori?
2. Gli Statuti Generali (artt. 20 - 22) ci presentano una visione dell'Ordine come Famiglia di San Giovanni di Dio: come si sta vivendo questo legame nella nostra missione e cosa ci manca per sentirci una vera famiglia ospedaliera con vincoli solidi, e non una famiglia disgregata come vediamo oggi in alcuni nuclei della società?
3. La responsabilità di mantenere unita una famiglia dipende dal lavoro e dall'impegno di tutti i suoi membri. Come devono agire i Confratelli e i Collaboratori (lavoratori, volontari e benefattori) per costruire il futuro della Famiglia di San Giovanni di Dio e il futuro dell'Ospitalità?



Affinché la Famiglia Ospedaliera di San Giovanni di Dio possa vivere in armonia il carisma dell'ospitalità e realizzare il suo scopo primordiale di evangelizzare il mondo della sofferenza, proponiamo di:

1. Individuare tra i collaboratori, i volontari e i benefattori, persone che condividano il nostro carisma per una totale appartenenza alla Famiglia Ospedaliera.
2. Essere consapevoli del prezioso e incommensurabile apporto dei collaboratori per lo sviluppo della missione, e valorizzarlo.
3. Manifestare apertamente la nostra identità e condividere il nostro obiettivo comune coltivando lo spirito di solidarietà tra confratelli e collaboratori, comunità della stessa Provincia e soprattutto tra le Province.



1. Affinché i collaboratori, i volontari e i benefattori sentano di appartenere alla nostra istituzione e ne vivano l'identità, è necessario un processo di formazione nel carisma e nei valori dell'ospitalità. Nella misura del possibile, bisognerebbe costituire un'entità dotata di statuti propri, capace di realizzare questa missione con una propria struttura, organizzazione, piani e progetti di lavoro congiunto nonché con un meccanismo di valutazione.
2. Le comunità si devono aprire alla possibilità che i laici facciano un'esperienza nelle nostre comunità contribuendo con le proprie competenze alla nostra missione, anche se il fatto che le nostre comunità siano integrate da laici impegnati che desiderano dedicare un periodo della loro vita all'evangelizzazione, dovesse richiedere delle modifiche ai nostri Statuti Generali.



1. Come conseguenza del Capitolo Generale 2019, l'Ordine dovrà adottare e mettere in pratica un modello di formazione iniziale e permanente che sia individualizzata, basata sull'esperienza e sull'aspetto relazionale, destinata ai Confratelli e anche ai Collaboratori.



1. Attuare politiche attive a favore dei collaboratori, volte alla trasmissione e alla pratica della filosofia e dei valori dell'Ordine:

- 1.1 Creare in ogni centro/ospedale un dipartimento o servizio "Identità e Missione" al fine di introdurre, vivere e custodire i valori dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio (ospitalità, rispetto, responsabilità, qualità e spiritualità), incentrati sugli assistiti e sulle loro necessità.
2. Potenziare o promuovere nelle Province "Scuole dell'Ospitalità" con un programma strutturato e ufficiale e/o favorire luoghi di formazione congiunta o di dialogo sulla vita dei centri: progetti, programmi...
3. Prestare particolare attenzione alla selezione del personale, soprattutto dei quadri superiori e intermedi delle opere apostoliche.



1. La nozione di collaboratore e di volontario oltrepassa l'ambito giuridico e le norme della Commissione per le Pari Opportunità Lavorative degli U.S.A., e quelle della Commissione Canadese per i Diritti Umani. La missione di Ospitalità viene portata avanti al meglio se le persone che se ne fanno carico la pensano allo stesso modo. Questo ci dà la libertà di parlare di un ambiente di lavoro come di una *Comunità di Ospitalità e di Servizio*, che integra i collaboratori e i volontari che vogliono essere partecipi del carisma dell'Ordine in modo consapevole, e per questo dobbiamo valutare regolarmente il linguaggio che stiamo usando, in una cultura che è altamente litigiosa.⁸
2. L'Ospitalità come atteggiamento morale riconosce la dignità della persona umana nei momenti della vita in cui essa è più vulnerabile perché malata, anziana, abbandonata o senzatetto. Se aiutiamo queste persone a recuperare il senso dell'autostima e il benessere, esse ne attireranno altre con le stesse idee, costruendo così un ambiente dove regnano ospitalità e il senso di appartenenza.

⁸ Per far capire meglio la problematica, riportiamo una citazione di Laurie Morrow, PhD: "Attenzione a non commettere un errore: consapevolmente o no, usare il termine 'famiglia' riferendosi ai dipendenti è, in realtà, una tattica, una sorta di manipolazione. E' un'astuzia maldestra e trasparente per ottenere un senso di fedeltà e di obbligo da parte dei dipendenti. Utilizzando in modo consapevole questa metafora, il datore di lavoro/dirigente rivela quanto poco egli rispetti le persone da lui guidate. E chi lavora per questi manipolatori di solito è consapevole di non ricevere protezione paterna o saggezza, ma semplicemente sopporta una delle tecniche più usate dai dirigenti, che in questo modo si sentono più importanti".

4. La testimonianza dell'Ospitalità



Nel capitolo 5 di questo documento si affronta la necessità di creare strutture solide e funzionali per il futuro. Questo intento non è, però, un fine in se stesso, che mira esclusivamente a ottimizzare il nostro profilo organizzativo. Il suo obiettivo è piuttosto garantire che i nostri centri assistenziali non perdano la loro ispirazione cristiana⁹. Ciò può e deve avvenire anzitutto attraverso adeguati procedimenti formali (regolamenti, contratti di lavoro, ...), ma non è sufficiente. Ancora più importante è che la Famiglia di San Giovanni di Dio viva e dia testimonianza dei valori cristiani.

Per rendere tangibili i valori cristiani e i valori dell'Ospitalità, occorre una base spirituale, perché non dobbiamo dimenticare che l'evangelizzazione¹⁰ costituisce un elemento essenziale della nostra missione. A questo scopo è necessario che l'Ordine individui nuovi percorsi e non si fermi a risposte e intenzioni di pura immagine.

Costruire il futuro dell'Ospitalità ci impone non solo di vivere e testimoniare i valori cristiani a livello personale, anche se è di fondamentale importanza, ma di garantire questa testimonianza anche e soprattutto a livello istituzionale. Diversamente, viene lasciato al caso il fatto che un membro della Famiglia di San Giovanni di Dio si impegni o meno per i valori cristiani e per i valori dell'Ordine. Pertanto, gli organi direttivi dei nostri centri devono ispirarsi nelle loro decisioni strategiche e programmatiche sempre ad un'etica sanitaria e gestionale trasparente. Anche nei centri senza la presenza di Confratelli si deve avvertire lo spirito autentico del carisma dell'Ordine. A questo scopo sono necessari una selezione e una formazione accurata dei collaboratori e, in particolare, un accompagnamento dei collaboratori dirigenti basato sui valori dell'Ordine.

Il punto centrale che rende così importante la testimonianza dei valori cristiani, non è tanto la sopravvivenza delle nostre istituzioni, quanto, in primis, il benessere delle persone che assistiamo. E' nostro dovere difendere e vegliare sui loro diritti¹¹. Nelle attuali società pluraliste ciò può portarci a conflitti di valore: gli interessi e/o i valori personali dell'assistito contro i valori cristiani.

⁹

Costituzioni, n. 45

... La nostra fedeltà alla Chiesa, all'uomo che soffre e allo spirito dell'Ordine, ci impegna alla opportuna revisione delle nostre opere, affinché rispondano sempre al nostro carisma e alla nostra missione. Affinché il nostro apostolato ospedaliero resti in consonanza con i valori e le esigenze del Regno, ci manteniamo attenti ai segni dei tempi, interpretandoli sempre alla luce del Vangelo. ...

Statuti Generali, n. 19

La Chiesa, in forza di questo mandato del Signore, sente il dovere di essere presente tra i malati e i bisognosi. Infatti, le nuove forme di povertà e di emarginazione e l'evoluzione costante della medicina e delle scienze sociali richiedono ogni giorno nuove forme di assistenza, nelle quali vogliamo portare la nostra opera evangelizzatrice nello spirito dell'Ospitalità.

Statuti Generali, n. 49

Le nostre Opere Apostoliche sono e si definiscono Centri confessionali cattolici. Questa caratteristica ci impegna in modo singolare, nella Chiesa e nella società, ad osservare e a difendere i principi evangelici, la dottrina sociale della Chiesa e le norme in materia di diritti umani. ...

¹⁰

Costituzioni, n. 47

... ci inseriamo, individualmente o come comunità, nei centri o negli organismi della Chiesa o dello Stato, per svolgervi una missione di evangelizzazione e di servizio nel mondo della salute...

¹¹

Costituzioni, n. 23

Costruire il futuro dell'Ospitalità in una situazione così complessa e intricata¹² rappresenta una grande sfida che esige da parte nostra l'audacia di mettere in pratica cambiamenti e azioni concrete. Dichiarazioni di pura immagine non ci porteranno nel futuro.

1. Quali decisioni dobbiamo prendere oggi?
2. Quali accenti è necessario porre a livello istituzionale per rendere incisivi i valori dell'Ospitalità?
3. Non possiamo continuare a parlare solo di bioetica, dobbiamo darci un'etica istituzionale. Come intendiamo procedere in questo senso?



Affinché la Famiglia di San Giovanni di Dio viva e testimoni i valori cristiani, ci impegniamo a:

1. Prendere sempre decisioni che insistano sui valori dell'Ordine (ospitalità, accoglienza, rispetto, spiritualità, responsabilità).
2. Creare e formalizzare imperativamente una Scuola dell'Ospitalità in ciascuna opera dell'Ordine (opere-scuola-comunità di fratelli).
3. Fare il marketing dei nostri valori per mezzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.
4. Vigilare sul piano istituzionale affinché la dignità delle persone venga rispettata.

L'ospitalità che abbiamo professato ci impegna a difendere e vegliare sui diritti della persona a nascere, a vivere decorosamente, a essere assistita nelle infermità e a morire con dignità. (...)

¹² "Viviamo in società dove le regole economiche sostituiscono quelle morali". Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Roma, 28 gennaio 2017.



1. Strutture meno complesse, più organizzate e accessibili, per andare incontro ai malati e ai bisognosi che non possono accedere a cure e servizi medici. Attraverso la nostra testimonianza, tutti noi dobbiamo ispirare atteggiamenti di ospitalità e spirito carismatico. La nostra missione deve essere una gestione umanizzata, vicina all'uomo, volta a favorire, motivare e animare un modo di lavorare incentrato su quattro aspetti: pianificazione, comunicazione, lavoro di squadra e formazione continua.



1. Come conseguenza del Capitolo Generale 2019, l'Ordine dovrà discernere su espressioni contemporanee della Nuova Ospitalità, come "nuove periferie" e "nuove povertà" (ad esempio: rifugiati, vittime di abusi e sofferenze del pianeta).
2. Come conseguenza del Capitolo Generale 2019, l'Ordine dovrà promuovere processi di formazione per Confratelli, Collaboratori e Volontari, così come lo sviluppo della miglior prassi (*best practice*), di protocolli e politiche specifiche in tutte le Province, così da garantire la creazione di luoghi e spazi sicuri per tutti coloro che sono impegnati nei nostri centri.



1. Rafforzare il "volto sociale" dell'Ordine: essere attenti e rispondere alle nuove povertà e necessità presenti intorno a noi.

2. Mantenere le comunità nei centri solo se sono in grado di dare una testimonianza.
3. Trasmissione attiva dei principi e valori ospedalieri ai collaboratori, con particolare sollecitudine nell'accompagnare i dirigenti e i responsabili dei centri nel loro ruolo di futuri trasmettitori dei segni identitari dell'Ordine.
4. Valutazione periodica della gestione carismatica nei centri e nella Provincia.
5. Rendere visibile l'identità cattolica in tutte le nostre opere apostoliche e collaborare con altri organismi della Chiesa o altre congregazioni che condividono il carisma dell'ospitalità.



1. L'Ordine deve rivalutare e aggiornare il paradigma sviluppato da Fra Pierluigi Marchesi, dandogli nuova vitalità e intuizioni che siano rilevanti nell'attualità.
2. Il Fatebenefratello è una forte guida morale, che deve fare ciò che è giusto, indipendentemente dalle conseguenze. La guida morale è motivata dalla fede nella Provvidenza Divina.
3. Il Fatebenefratello è una presenza profetica ispirata dalla speranza. L'amore di Dio, il perdono e l'accoglienza sono la chiave per il senso della vita del Confratello, che li condivide con le persone che incontra e che serve.
4. L'Ospitalità va oltre l'attuale cultura dei diritti ed è guidata dalla coscienza critica. Abbracciamo un'ospitalità inclusiva e che promuove l'uguaglianza in un contesto di giustizia e di correttezza, fornendo un ambiente sicuro e significativo per la guarigione. Ciò conferisce ai nostri Confratelli, Collaboratori, volontari e benefattori, nell'ambito della missione, uno scopo che ristabilisce e dà energia alla vita.
5. Ogni Provincia/Regione dell'Ordine stabilisca un Forum Etico con standard chiari, per fornire orientamenti in campo sociale, clinico, ambientale, occupazionale, oltre a stabilire un codice etico e i limiti della missione.

5. Strutture per il futuro



Già da anni le opere dell'Ordine si strutturano in base agli strumenti legislativi, giuridici ed economici di ogni Paese, al fine di assicurarne la continuità secondo lo stile di San Giovanni di Dio. Poco a poco si stanno formando delle reti, in vari ambiti, il che fa sì che si radichi sempre di più lo spirito della Famiglia di San Giovanni di Dio. E' un processo che dobbiamo incoraggiare nelle Province in cui non è stato ancora avviato.

Ma come possiamo fare per spingerci più lontano? Non dobbiamo accontentarci di mantenere in piedi le nostre opere, ma è necessario riflettere su come vogliamo agire affinché siano sempre più fedeli al carisma, in un discernimento che ci faccia trovare nuove risposte e nuove forme per lavorare in comune che siano efficienti, responsabili e generose. Il nostro obiettivo non dev'essere soltanto quello di mantenere la produttività di un centro attraverso una sana gestione ma, come ricorda Papa Francesco, di assicurarsi che le opere siano coerenti con il nostro carisma, e che *"continuino ad essere strumenti efficaci per far giungere a molti la tenerezza di Dio"*¹³.

Gli Statuti Generali dell'Ordine ci invitano a creare strutture giuridiche utili per la missione.¹⁴ La discussione sulle strutture giuridiche dei nostri centri si trova da anni in una fase di stallo. Alcune Province hanno adottato soluzioni che hanno ridotto il potere di influenza dell'Ordine (Curia Generale) o portato addirittura alla perdita della proprietà. Se vogliamo affrontare con senso di responsabilità il futuro, dobbiamo porci tre domande in relazione alla gestione e alla responsabilità giuridica dei nostri centri:

- Intendiamo cedere le nostre opere ad altri enti?¹⁵
- Intendiamo mantenere le nostre opere in ogni caso come proprietà della Chiesa?¹⁶
- Intendiamo conservare le nostre opere, seppure con strutture giuridiche distinte, sotto la guida dell'Ordine?¹⁷

Qualunque cosa scegliamo, dobbiamo essere consapevoli che non esiste una soluzione perfetta. Tutte le impostazioni hanno vantaggi e svantaggi. L'errore più grande sarebbe però lasciare tutto com'è, perché in questo caso la responsabilità giuridica dei Confratelli diventa un rischio incalcolabile per il futuro.

Se vogliamo affrontare il futuro con audacia, dobbiamo anche chiederci quale struttura giuridica è necessaria per la Curia Generalizia, affinché essa possa coordinare e seguire con competenza le diverse entità giuridiche che si vanno delineando.

¹³ Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al secondo Simposio internazionale sull'economia organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, 25.11.2016.

¹⁴ Inoltre le Province e gli enti equiparati, se lo ritengono opportuno, possono conseguire, a giudizio del Superiore Provinciale col consenso del suo Consiglio e sentito il parere del Definitorio Generale, la personalità giuridica civile più adeguata alla realtà del paese in cui si trovano.

In tutti i casi devono essere garantiti il rispetto e la promozione dei principi e dei valori dell'Ordine. E' opportuno un vincolo con la Personalità Giuridica Pubblica della Curia Generalizia.

¹⁵ Questa è, per esempio, la strada che hanno scelto molte congregazioni femminili.

¹⁶ In questo caso, si può optare per la creazione di una PGP. I nostri centri continuano ad essere centri ecclesiali, ma sotto la guida della Congregazione per gli Istituti Religiosi. Non sono più centri dell'Ordine.

¹⁷ In questo caso, si possono, per esempio, creare delle società a responsabilità limitata (Srl) il che, però, comporta anche degli svantaggi. Oppure possiamo creare delle fondazioni, ma queste, di solito, sono poste sotto il controllo dello Stato.

Indipendentemente da queste questioni giuridico-strutturali interne alle nostre opere, si impone per il futuro un più forte lavoro in rete. Per questo motivo, a livello locale vogliamo incoraggiare le opere a promuovere la riflessione per modernizzare il carisma dell'ospitalità, collaborando con altri organismi (religiosi e sociali) esperti nel proprio ambito di attuazione e dare così la possibilità all'Ordine di essere riconosciuto per la sua esperienza e competenza. Tutti i centri devono prestare attenzione alle nuove povertà ed essere incoraggiati a creare nuove strutture di piccole dimensioni, che rispondano a problemi specifici. Queste strutture possono essere gestite in modo congiunto dall'opera e dalla comunità locale, promuovendo la partecipazione dei Collaboratori e dei Confratelli a un progetto innovativo. Proporre ai Collaboratori laici di partecipare come volontari a questo tipo di progetti, a livello locale o attraverso il volontariato internazionale, per testimoniare assieme ai Confratelli il nostro carisma ed essere motori di solidarietà, di fraternità e di comunione, al servizio alle persone che si trovano nel bisogno.

Ripensare le nostre opere *“vuole esprimere il discernimento che guarda alla direzione, agli scopi, al significato e alle implicazioni sociali ed ecclesiali delle scelte economiche. Discernimento che parte dalla valutazione delle possibilità economiche derivanti dalle risorse finanziarie e personali; che si avvale dell'opera di specialisti per l'utilizzo di strumenti che permettono una gestione oculata e un controllo sulla gestione non improvvisati; che opera nel rispetto delle leggi e si pone al servizio di un'ecologia integrale. Un discernimento che, soprattutto, si pone controcorrente perché si serve del denaro e non serve il denaro per nessun motivo, neppure quello più giusto e santo”¹⁸*

1. Come vogliamo integrare le nostre strutture nella costruzione del futuro dell'Ordine?
2. Quali proposte facciamo nell'obiettivo di rifocalizzarci sull'essenziale della nostra vocazione, lasciando “il peso” della gestione senza però dare l'impressione che stiamo abbandonando la nave?
3. Come dare una visibilità globale dell'Ordine, e non più soltanto a livello locale?



Per integrare armoniosamente le nostre strutture nella costruzione del futuro dell'ospitalità dobbiamo:

1. Intraprendere una fase di discernimento su quali siano le strutture più adatte alle realtà attuali (comunità religiose, opere apostoliche) tenendo conto delle politiche sanitarie dei Paesi in cui siamo presenti.

¹⁸ Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al secondo Simposio internazionale sull'economia organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, 25.11.2016.



1. Promuovere la presenza nei centri di Confratelli dotati di capacità e competenze in determinati ambiti di lavoro e servizi, affinché ci sia una presenza attiva dell'ospitalità e i collaboratori si sentano accompagnati nella missione.
2. Unificare i criteri e/o i modelli di attenzione a livello regionale per rafforzare l'immagine dell'Ordine nel mondo, dando vita a un lavoro di équipe interprovinciale o regionale attraverso cui sviluppare le diverse linee di lavoro sia a livello della vita dei Confratelli, sia a livello di gestione dei centri.



1. Come conseguenza del Capitolo Generale 2019, l'Ordine dovrà intraprendere una ristrutturazione radicale delle attuali strutture provinciali, assicurando che tutte le parti: Confratelli, Collaboratori, utenti, benefattori – siano impegnate in un processo di discernimento rispettoso e collegiale.



1. Creare nuove strutture giuridiche o giuridico-canoniche che consentano di continuare a praticare il carisma dell'ospitalità secondo lo stile di San Giovanni di Dio negli attuali centri delle Province, indipendentemente dalle fusioni o unificazioni di Province. Provvedere con tutti i mezzi affinché le nuove strutture giuridiche siano poste sotto la potestà dell'Ordine.
2. Incoraggiare le fusioni o unificazioni di Province.

3. Potenziare e/o creare strutture o piattaforme (lavoro in rete) al fine di favorire la conoscenza globale dell'Ordine.
4. Elaborare criteri e forme di presenza istituzionale nei centri in cui manca una comunità di Confratelli.



1. L'Ospitalità ci esorta a realizzare il nostro ministero, guidato dalla missione, utilizzando un sano senso del business. L'economia attuale, che si basa sul mercato, ha creato un modello di business complesso e fortemente regolamentato per la gestione delle opere. Essendo chiamati ad offrire un'ospitalità che risponda alle esigenze del popolo di Dio, è nostra responsabilità creare un piano coerente per avviare un processo che esplori queste nuove opportunità e sfide.
2. Il nostro carisma di Ospitalità ci obbliga a salvaguardare la dignità della vita umana, così che continuiamo ad ascoltare il grido delle persone sofferenti. Per mantenere viva l'eredità ricevuta, sia a livello globale sia locale, dobbiamo continuare ad essere la voce della giustizia per le esigenze dei poveri e di coloro che soffrono. I nuovi bisogni, le strutture sociali e le istituzioni richiedono una nuova e audace risposta. La fiducia nella Divina Provvidenza ci aiuta ad abbandonarci a Dio, affinché Egli ci mostri la strada per affrontare queste sfide e rispondere ai bisogni del Suo popolo. Per farlo, dobbiamo abbandonare la nostra situazione di comodità e andare dove si trovano le persone e cercare di rispondere alle loro necessità.
3. Poiché che la necessità di un partenariato sta diventando una realtà, dobbiamo identificare la strada percorribile che è la più efficace. Ad esempio: fusioni, *joint ventures*, affiliazioni, contratti di leasing acquisizioni, accordi di servizio e di gestione, cambiamenti dei proprietari o vendita attività.

6. La Cooperazione Internazionale



Nel suo libro « *The next Global Stage, Challenges and Opportunities in our Borderless World*, Wharton School Publishing (2004)» il professore giapponese Kenichi Ohmae, uno dei maggiori consulenti di gestione a livello mondiale, usa una similitudine riguardo la cooperazione che si potrebbe applicare anche alla nostra famiglia ospedaliera, quando cioè dice che il mondo è come una scena teatrale. Utilizza l'esempio di un gruppo di danzatori, giunti in Cina da posti lontani e diversi tra loro, come Australia, America e Africa, per eseguire nella città di Dalian una danza tradizionale originaria dell'Irlanda (**Riverdance**). La *performance* è piaciuta molto al

pubblico cinese, e nessuno si sarebbe aspettato un tale successo, e cioè che a cinesi lo spettacolo sarebbe piaciuto così tanto.

In modo analogo, Kenichi Ohmae crede che le organizzazioni e le istituzioni (come la famiglia ospedaliera), vadano oltre il senso del locale e che debbano commercializzare i propri prodotti sul mercato mondiale. Ogni organizzazione deve essere aperta a nuove idee e a nuove conoscenze. Deve poi prendere coscienza ed essere sensibile nei confronti delle molteplici e diverse realtà che esistono in ogni luogo.

Da un punto di vista etimologico, la cooperazione è una forma di organizzazione sociale che consente alle persone che hanno interessi comuni di lavorare insieme, e con un obiettivo generale. Richiede un certo livello di fiducia e di comprensione.

Per la nostra famiglia ospedaliera, l'appello alla cooperazione¹⁹:

- è un invito ad andare lontano camminando insieme. Un proverbio africano dice così: “Se vuoi andare veloce, va da solo, ma se vuoi andare lontano, allora vai insieme agli altri”, il che significa che le persone si evolvono quando ricevono appoggio e sono chiamate in causa dalla collaborazione con gli altri membri del loro gruppo;
- è un invito a adattarci, a cambiare il nostro modo di pensare l'ospitalità a livello globale e non localizzato / 'provincializzato' (“ospitalità senza frontiere”) e ad impegnarci appieno per l'evoluzione sociale dell'essere umano, che è stimolata dalle innovazioni;
- è un invito ad essere audaci “ad abbandonare il vostro stile di vita spogliandoci dell'uomo vecchio ... e rivestendoci dell'uomo nuovo” (cfr. Ef 4, 22-24);
- la collaborazione/cooperazione stimola la creatività – apertura come apprendimento culturale²⁰ in cui si incoraggiano le persone a mettersi in discussione, e l'innovazione viene premiata con la realizzazione di progetti emergenti;
- implica un cambio di paradigma, che sostiene e illustra che le imprese devono trarre profitto dai progressi tecnologici per posizionarsi in questo secolo come enti capaci andare oltre le frontiere.

¹⁹ Statuti Generali, art. 51 a): Il carattere universale della Chiesa ci stimola a fare tutto il possibile per migliorare la vita dei malati e dei bisognosi in ogni parte del mondo. Pertanto, senza trascurare i luoghi in cui l'Ordine opera da molti anni, siamo aperti alle nuove sfide e, con spirito missionario e dedizione, trasmettiamo il carisma dell'Ospitalità, in sintonia con le Chiese locali e rispettando la cultura e le tradizioni del luogo.

²⁰ Statuti Generali, art.51 b): Tutti coloro che sono direttamente o indirettamente impegnati nell'opera missionaria dell'Ordine, devono preoccuparsi di avere un'adeguata formazione personale e comunitaria relativamente alla dimensione umana, spirituale, tecnica e sociale e devono essere appoggiati ed animati dai propri Superiori.

Questo tipo di cooperazione, in quanto solidale e che vuole essere evolutiva e integrata, potrà così far fronte all'incremento delle disuguaglianze, e agire in modo efficace per il rafforzamento dei sistemi più fragili, rispettando i diritti umani. Questo modo di operare ci porterà sicuramente a percorrere la strada di un'ospitalità senza frontiere.

Oggi la Famiglia Ospedaliera è diffusa nei cinque continenti, anche se un segmento della popolazione ne è escluso: sono i cosiddetti Terzo e Quarto Mondo. Quest'ultimo è popolato da milioni di persone povere, senz'atetto, e spesso analfabete che sono alla ricerca di un lavoro e che sovente cadono nella rete dell'economia criminale. Anche nel mondo della ricchezza e del potere esiste una parte considerevole della popolazione che si vede esclusa dalle reti mondiali, e che è considerata come economicamente inutile.

Consapevoli dei vantaggi che comporta una cooperazione adattata, i gruppi interdisciplinari che vogliono fare il possibile per migliorare la qualità di un'autentica collaborazione inter-professionale, accetteranno di investire tempo ed energia necessari per superare le difficoltà e modificare il loro modo di lavorare insieme.

La qualità dei servizi per gli utenti, lo sviluppo di una struttura o di una nazione, passano obbligatoriamente per questo cambio di mentalità.

1. Per vivere nella nuova ospitalità dobbiamo ripensare la nostra presenza nel mondo della salute, che è in continuo cambiamento e che con il suo movimento vertiginoso rischia di distruggerci se non definiamo chiaramente i nostri progetti e le nostre strategie. In che modo la cooperazione intra-congregazionale (cioè interna all'Ordine) può aiutarci a mantenere viva l'ospitalità di San Giovanni di Dio?
2. Rinnovare l'ospitalità significa offrire servizi di qualità, valutare correttamente le risorse economiche, considerare le esigenze della giustizia sociale, curare la formazione dei Confratelli e quella dei Collaboratori, adattare le strutture amministrative²¹. Quale posto può occupare la cooperazione internazionale in questo processo?
3. Con quali criteri la collaborazione del nostro Ordine con gli altri istituti operanti nel mondo della salute e dell'ospitalità, può servire alle nostre strutture per rimanere uno strumento di evangelizzazione nella Chiesa e nel mondo?

²¹ Carta d'Identità, 4.4. L'efficacia e la buona gestione.

Statuti Generali, art. 162. Per quanto riguarda l'amministrazione dei beni dell'Opera Apostolica, si rispettino le norme seguenti:

- a) l'Opera Apostolica deve redigere i propri regolamenti amministrativi basati sullo spirito della gestione carismatica e approvati dal Definitorio Provinciale, dopo aver verificato che siano in accordo con le leggi civili, informandone poi la Curia Generale;
- b) non tutti i Confratelli della comunità devono partecipare agli atti amministrativi dell'Opera Apostolica, ma solamente quelli interessati, in conformità ai suddetti regolamenti.

La gestione carismatica nell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, Introduzione: *Si è fatto così strada il concetto di gestione carismatica che ci consente di farci carico della gestione aziendale, nell'accezione moderna del termine, salvaguardando però i principi e le caratteristiche che ci contraddistinguono. Perché in fin dei conti i principi, i valori e le caratteristiche che più specificatamente ci identificano costituiscono l'essenza di ciò che chiamiamo carisma.*



Per vivere la nuova ospitalità dobbiamo ripensare il modo in cui si vive la cooperazione nella Famiglia di San Giovanni di Dio. Per fare ciò, proponiamo di:

1. Cooperare con organismi che operano in campo sanitario e che possono aiutarci sul piano tecnico e finanziario, senza discostarci dai valori della Chiesa e dal nostro carisma.
2. Rafforzare i gemellaggi tra Province e tra opere apostoliche affini.
3. La cooperazione ci può aiutare sostenendo i nostri progetti, la formazione e il trasferimento delle competenze.
4. Tenere in considerazione le politiche sanitarie nazionali.
5. Essere fedeli al nostro carisma.



1. Rafforzare lo strumento dei gemellaggi già esistente nell'Ordine per far sì che si trasmettano le conoscenze e le esperienze di successo, in qualsiasi Paese in cui l'Ordine è presente, vengano conosciute, trasmesse e divulgate agli altri centri, consolidando così la missione ospedaliera.
2. Creare una struttura simile a Juan Ciudad come articolazione e osservatorio delle opportunità e possibilità per l'Ordine, dedicata a sondare le possibilità che si offrono nelle varie regioni in cui siamo presenti.



1. Come conseguenza del Capitolo Generale 2019, l'Ordine dovrà sviluppare e implementare strategicamente un programma di cooperazione alla missione tra le Province, concentrandosi sulle necessità e sulle criticità a livello regionale e globale.



1. Rafforzare la sensibilizzazione per la cooperazione internazionale di tutti i collaboratori dei nostri centri; promuovere il volontariato internazionale nei paesi in via di sviluppo nei quali è presente l'Ordine.
2. Potenziare i gemellaggi tra centri o altre formule di cooperazione al fine di favorire lo scambio dei collaboratori, la formazione (professionale, gestionale), il finanziamento di progetti...
3. Collaborare con altri organismi operanti nel campo della cooperazione allo sviluppo.
4. Continuare a rafforzare le strutture di raccolta fondi per i Paesi in via di sviluppo (o meno favoriti).



1. In un'epoca di leadership nazionale populista, quale nuova struttura sosterrà (o ostacolerà) la collaborazione globale nell'Ordine?
 - 1.1 Ad esempio, la difficoltà dei trasferimenti internazionali di denaro, a causa della richiesta di maggiore sicurezza e controllo, assieme alla difficoltà di trasferire il personale oltre i confini internazionali. Ciò può ostacolare i piani per una formazione scolastica-professionale.
 - 1.2 La necessità di avere risorse da destinare ai Confratelli attivi e anziani, per il loro sviluppo umano e apostolico.
 - 1.3 La cooperazione potrebbe migliorare se aumentassimo le risorse, per portare la missione ad un livello più elevato di efficienza e di competenza.
 - 1.4 La necessità di una collaborazione con altre organizzazioni simili, e che riconoscono la nostra identità cattolica.

2. La capacità di condividere le *best practices* è un buon punto di partenza. La cooperazione internazionale non dovrebbe riguardare solo le risorse finanziarie, ma migliorare la qualità e la continuità dell'assistenza, basata su un protocollo di sistemi integrati di assistenza sociale e sanitaria.
 - 2.1 La Missione dell'Ordine continua a proclamare la Buona Notizia realizzando il ministero sanante di Gesù di Nazareth. Pertanto è auspicabile che le opere di una Provincia siano dotate delle risorse adeguate e abbiano una visione profetica e appassionata per raggiungere il risultato desiderato.
 - 2.2 Identificare le risorse di cui hanno bisogno i Confratelli attivi e anziani per venire incontro alle loro future esigenze da un punto di vista umano, professionale e apostolico.